

Federica Fantozzi

ROMA Nel momento in cui il presidente del Consiglio sceglie di mandare un messaggio a reti unificate e «a effetto immediato» sulla riforma delle pensioni, è lui stesso a sancire l'«eccezionalità della materia». Con questo ragionamento la presidente Rai Lucia Annunziata ha appoggiato nel suo Cda la richiesta dei tre sindacati - Cgil, Cisl e Uil - di concedere la diretta per la manifestazione di sabato prossimo. Nella riunione, la richiesta è stata respinta con il consueto schema 4 a 1. E la Annunziata ha sbattuto la porta, abbandonando polemicamente la seduta dopo aver constatato «la palese violazione del pluralismo interno ed esterno dell'azienda che questa decisione configura».

Protesta l'opposizione, che vede nella diretta negata una sorta di mancato contraddittorio per Cgil, Cisl e Uil implicitamente criticate nel discorso del premier. Arriva alla presidente del servizio pubblico la «solidarietà» di Guglielmo Epifani e di Savino Pezzotta. Per l'Usigrai la mancata diretta «è la conferma che a parte la positiva eccezione di Lucia Annunziata, pienamente consapevole del suo ruolo di garanzia, il Cda e il direttore generale intendono la Rai come servizio privato del premier».

Il diessino Antonello Falomi parla di scelta «molto grave» che «chiama in causa i presidenti delle Camere», e chiede l'intervento «di tutte le autorità di garanzia». Il socialista Ugo Intini auspica l'intervento del presidente della Repubblica poiché «la mancanza di pluralismo è divenuta ormai insostenibile». Anche il centrista Marco Follini, dopo aver ritenuto «giusto» l'intervento di Berlusconi in tv, afferma che «con lo stesso spirito e con le stesse ragioni sarebbe anche giusto che per la manifestazione sindacale di sabato la Rai riservasse la più ampia copertura informativa».

Al punto che, poco dopo, il Cda - leggi i quattro consiglieri Veneziani, Alberoni, Rumi e Petroni - innesta una parziale retromarcia.

I consiglieri Veneziani, Rumi, Alberoni e Petroni assicurano una forte copertura dell'evento



“ Al rifiuto del Cda il presidente lascia la riunione: una decisione che urta contro l'eccezionalità della materia sancita dal messaggio in tv del premier ”



Protesta l'opposizione: scelta grave che chiama in causa i presidenti delle Camere Follini: per l'avvenimento è giusto dare ampia copertura informativa ”

# La Rai oscura i sindacati. Annunziata sbatte la porta

Respinta la richiesta di Cgil, Cisl e Uil: non ci sarà la diretta per la manifestazione di sabato a Roma

## Ecco la delibera presentata al Cda dal presidente

Ecco il testo della delibera proposta ieri al cda della Rai dal presidente Lucia Annunziata in cui si sottolinea la presa d'atto dell'indirizzo della Commissione di Vigilanza da parte del cda Rai, lo stesso che, secondo l'azienda, sarebbe invece in contrasto con la delibera proposta da Annunziata.

«Proposta di delibera: Manifestazione sindacale del 4 ottobre 2003. Il Consiglio di Amministrazione, esaminata la richiesta pervenuta dai Segretari Generali delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL di concedere la trasmissione in diretta della manifestazione sindacale nazionale prevista per il 4 ottobre prossimo venturo; considerata la rilevanza del tema trattato nella manifestazione per il quale il Presidente del Consiglio dei Ministri ha ritenuto di chiedere un intervento a Reti unificate per illustrare i contenuti dell'imminente riforma pensionistica; preso atto dell'indirizzo della Commissione Parlamentare di Vigilanza dell'11 marzo 2003 per la regolamentazione delle trasmissioni in diretta, recepito con delibera consiliare dell'8 aprile, invita il Direttore Generale a predisporre, d'intesa con una Rete televisiva, la trasmissione in diretta della manifestazione sindacale prevista per il 4 ottobre p.v.».



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

Con una raccomandazione al direttore generale Cattaneo di «assicurare adeguata copertura all'evento, in coerenza con le precedenti deliberazioni assunte all'unanimità dal consiglio sulla base dell'indirizzo

espreso dalla Commissione parlamentare di Vigilanza». Pronta l'adesione del dg Cattaneo che in una nota assicura la copertura della manifestazione «nel rispetto del pluralismo». E fa sapere di aver già

convocato i direttori di testate e di rete «per concordare modi e tempi». Decise per ora due finestre all'interno del Tg3: la prima di circa 30 minuti alle 15.25 e la seconda di circa 10 minuti all'17.35.

## MA IL GALATEO NO

Pasquale Cascella

Chiedere scusa non è nello stile dell'uomo. E già tanto che Silvio Berlusconi abbia ammesso l'errore. Chissà quanto deve essergli costato mettere la firma sotto le tre righe con cui ha comunicato al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, di aver richiesto al servizio pubblico televisivo la trasmissione di sue «dichiarazioni ufficiali». Ventiquattro ore dopo, è vero. Ma - come si dice - meglio tardi che mai. Quantomeno sul piano della forma, visto che anche questa l'altra sera si era cercato di stravolgere, con una interpretazione della legge che non aveva né capo né coda. Semmai, c'è da rammaricarsi per la nuova «distrazione» di Paolo Bonaiuti, ma c'è da capirlo: ormai passa per il «portogallo» di palazzo Chigi. Come poteva, dopo aver prestato la voce alla giustificazione in punta di cavillo, dar conto all'opinione pubblica della riparazione a posteriori dello sbrego? Tant'è. E comunque agli atti, giacché Petruccioli ne ha dato prontamente conto all'Ufficio di presidenza della commissione, con un signorile: «Con ciò è stata sanata una distrazione».

Purtroppo, non altrettanto può dire Lucia Annunziata. Anche la presidente della Rai l'altro giorno è stata scavalcata, avendo Berlusconi indirizzato la richiesta di trasmissione del suo messaggio a reti unificate direttamente al direttore generale, Flavio Cattaneo. Indicato, sempre in quella interpretazione della legge rinnegata col canto del gallo, come responsabile editoriale del servizio pubblico. Anche su questo si è discusso, appartenendo al Consiglio di amministrazione - e per esso al suo presidente - la rappresentanza legale e, ancor più, la funzione di garanzia delle trasmissioni tv. Ma, visto che Berlusconi si è sentito in dovere di correggersi con Petruccioli ma non rimediare alcunché con l'Annunziata, vuol dire che su questo fronte ha tenuto a mantenere il punto. Con il bel risultato di sminuire se stesso. E questione di protocollo, se si vuole, persino di galateo: un presidente si rivolge a un suo pari, nell'esercizio dei rispettivi ruoli di rappresentanza. La pratica di investire direttamente chi ha funzioni di gestione è in uso da altre parti, non nelle istituzioni. Già, la cultura quella è, del padroncino che ama comandare sui dipendenti. Berlusconi è rimasto lì. Palazzinaro prima, imbonitore sempre. Statista mai.

Il Cda sostiene di aver bocciato la delibera della Annunziata in quanto sarebbe stata «in contrasto con le direttive stabilite (all'unanimità) dalla Vigilanza e dallo stesso Cda l'8 aprile scorso». Insiste Michele Bonatesta, rappresentante di An in Vigilanza: «La diretta delle manifestazioni viene concessa esclusivamente per seguire momenti istituzionali e grandi avvenimenti di cronaca, escludendo invece tutte le manifestazioni di significato politico o sindacale». Per queste, si parlerebbe solo di «adeguata e pluralistica copertura informativa».

Diversa l'opinione della presidenza Rai, che nella delibera presentata in consiglio cita proprio quell'indirizzo assunto dalla Vigilanza.

Traendone però conclusioni opposte. Il documento - intitolato «regolamentazione delle trasmissioni in diretta» - esclude da tale trattamento «tutte le manifestazioni di significato politico». E basta: non anche quelle sindacali. Per quanto riguarda poi «tutti gli altri eventi, di natura politica o sindacale», il testo sembra orientato verso una diretta non integrale imponendo un «trattamento giornalistico con equilibrio tra trasmissione di immagini, documentazione in voce, interviste e commenti in studio che nel loro insieme devono rispettare l'obbligo di dar conto della pluralità di punti di vista, nel contraddittorio tra tesi diverse».

Una conclusione cui forse è giunto anche il Cda a quattro quando ha deciso di concedere una «copertura adeguata». Di talché il presidente della Vigilanza Claudio Petruccioli dice: «Aspetto di vedere cosa deciderà la Rai in concreto». Spiega: «La parola diretta si presta alle interpretazioni più diverse. Quando parlo di copertura adeguata intendo una copertura giornalistica contemporanea allo svolgimento dell'evento».

Intanto Ds, Margherita e Comunisti italiani chiedono formalmente che la Rai conceda ai leader delle tre sigle sindacali il «diritto di replica» con «medesima assenza di contraddittorio, stessa fascia oraria e analogo tempo».

An, in Vigilanza, interpreta a modo suo: diretta solo per i momenti istituzionali e per i grandi fatti di cronaca



# «Berlusconi sequestra l'informazione»

Cofferati sullo spot del premier: non c'era nessuna misura d'urgenza, inquieta l'uso deformato della legge

BOLOGNA Lo «spot elettorale» a reti unificate del presidente del Consiglio Berlusconi è un tentativo di «sequestro dell'informazione» che «fa impressione». Parola di Sergio Cofferati, che ieri pomeriggio alla Feltrinelli di Bologna ha partecipato alla presentazione del libro di Roberto Zaccaria «Televisione con...don», distribuito sabato scorso con l'Unità.

Per Cofferati lo spot di Berlusconi inquieta per «tante ragioni»: per l'uso improprio e deformato della legge (concetto ribadito da Zaccaria: «Non c'era nessuna delle condizioni di urgenza previste dalla legge») e per il merito «in larga misura infondato». «Berlusconi voleva tranquillizzare chi è già in pensione annunciando che a loro non succederà niente. Ma non è vero - ha attaccato Cofferati -.

In quello spot è stata occultata una parte del merito che il Parlamento discuterà: e cioè la delega previdenziale. Una delega che «prevede un calo dei contributi delle imprese per i nuovi assunti». Cosa significa? «Un danno per i ragazzi e per i loro nonni: per i primi, tra 40 anni, ci saranno pensioni sotto il 40% della media degli ultimi dieci anni di stipendi percepiti». E se i contributi «caddano rapidamente», ha ammonito Cofferati, «tra 5-6 anni non ci saranno più i

rendimenti attuali anche per chi è già in pensione». Ecco perché «nessuno può sentirsi tranquillo». Ma c'è un altro motivo di allarme, per l'ex leader Cgil: la diretta negata per il meeting internazionale dei sindacati previsto per sabato a Roma: «Non c'è spazio per ciò che loro non condividono - ha detto Cofferati - E se non viene oscurato la tua opinione viene trasformata in caricatura. Non è possibile portare ogni volta tre milioni di persone in piazza per essere visibili».

Lo spot del premier, inoltre, «altera i rapporti tra governo, opposizioni e parti sociali. Questo esecutivo sequestra la comunicazione pubblica e svuota alcuni capisaldi della Costituzione con una pratica insistita e quotidiana, che non si fermerà». Al contrario, per l'ex leader Cgil, «di fronte alle difficoltà questo governo accelera, con interventi sempre più «hard» sugli assetti istituzionali, economici e sociali». E c'è un altro rischio: «l'assuefazione» ai comportamenti di

questa destra, che «si intravede nei comportamenti di molti». «In altri tempi - ha detto Cofferati - un'intervista come quella di Gelli a Repubblica avrebbe prodotto reazioni nel mondo dell'informazione: oggi, invece, viene considerata parte della vita quotidiana». Di fronte a uno scenario che «dovrebbe preoccupare moltissimo», per il candidato sindaco di Bologna «serve una ferma intenzione di contrasto». Insomma: dire dei no «utili a rendere più credibile la nostra iniziativa».

La teoria del «meno peggio» comincia a darli fastidio, soprattutto se da settori della maggioranza arrivano proposte di «abbellimento» che non incidono su nulla e non possono soddisfare l'opposizione». Un tema che Zaccaria non lascia cadere, riferendosi alle riforme costituzionali. La tesi è semplice: con questa situazione nel settore dell'informazione è assurdo e pericoloso estendere i poteri del premier. Zaccaria parla anche della legge Gasparri: «Mi auguro che il presi-

dente Ciampi non la firmi: ricordargli che questa legge è l'esatto opposto del pluralismo non è una mancanza di rispetto, ma un dovere». Zaccaria, insieme a Loris Mazzetti (ex responsabile Rai dei programmi di Enzo Biagi) cita numerosi esempi: gli ispettori al Tg3 quando trasmette la contestazione a Berlusconi fuori dal tribunale di Milano, l'intervista a Biagi per i suoi 83 che non è stata realizzata perché si voleva impedirgli di parlare di politica, il «bombardamento» su Telekom Serbia. E ancora: la «marmellata incomprensibile» in cui i Tg affogano le dichiarazioni dell'opposizione, «strette a sandwich tra quanto dice Berlusconi e la chiosa di Schifani». «Cosa fa l'arbitro, l'Autorità per le Comunicazioni? - si è chiesto Zaccaria - Vorrei che intervenisse, dando a opposizione e sindacati lo stesso spazio per replicare al premier».



## Guzzanti, che fare?

Bisogna assolutamente fare qualcosa per Paolo Guzzanti. L'altra sera è andato in overdose da Berlusconi e non se n'è più riavuto. Già da qualche anno i sintomi della silviodipendenza erano decisamente preoccupanti. Ma il videomessaggio alla Bin Laden del cavalier Silvio Berlusconi sulle pensioni, con l'aggravante delle reti unificate, è stato letale. Il fisico già debilitato dell'ex giornalista non ha retto. È stata la stessa vittima, con un estremo, disperato sforzo, a rendere nota la sua crisi irreversibile con uno straziante editoriale («La forza della Verità») sul *Giornale* che, per carità cristiana, lo tiene come vicedirettore. Consci della responsabilità che ci assumiamo nei confronti dei lettori più giovani e impressionabili, abbiamo deciso di riportare i passi salienti dello sconvolgente documento. Perché nessuno possa accampare l'attenuante di non aver saputo per sfuggire all'accusa di omissione di soccorso.

«È quasi imbarazzante dover scrivere - premette Guzzanti - che l'intervento di Berlusconi ieri sera era semplicemente perfetto (comunicazione limpida, elegante, convincente per evidenza). Imbarazzante perché non dovrebbero essere i sostenitori del presidente del Consiglio a dirlo». Giusto, dovrebbero essere le opposizioni a dire che Berlusconi è stato semplicemente perfetto. In qualunque altro paese democratico l'avrebbero detto. Invece niente, nemmeno una parolina di conforto, nemmeno un tepido applauso. Niente. Così ha provveduto lui: «Abbiamo il coraggio di farlo, visto che questo è il momento del coraggio. Come altro si può definire, infatti, se non coraggioso un messaggio agli italiani come quello delle 20.30 di ieri, in cui un uomo leale ha detto a ogni cittadino, a ogni famiglia, a ogni pensionato, come stanno le cose, benché quelle cose fossero chiarissime anche a tutti i suoi predecessori». Se erano chiarissime ai suoi predecessori, erano chiarissime anche a lui, al Coraggio Perfetto Uomo Leale, durante la campagna elettorale del 2001, quando invece Egli prometteva «pensioni più dignitose», col contorno di tasse tagliate e lavoro e soldi e

bengodi per tutti. Ma lasciamo andare. Il Coraggio Perfetto Uomo Leale è un po' lento di riflessi, e se n'è accorto l'altro ieri. Sempre meglio dei sindacati, che «campano ingannando i lavoratori pur di trarre un profitto drogato» (da notare il penoso accenno alla droga, affinché chi non ha orecchie per intendere intenda): gentaglia che fa discorsi «serpenteschi», «incantamenti allo scontro e all'odio», «ricatti e violenze». Berlusconi, al contrario, «parla chiaro e con onestà». Per esempio, «ieri compiva gli anni» (auguri). E «si è presentato non solo come un uomo di Stato», «più sobrio ed elegante del miglior Chirac», «ma anche come un cittadino tra i cittadini». Uno che, per dire, la pensione la

taglia anche a se stesso. «Non sappiamo se Berlusconi parlasse a braccio o leggesse un gobbo, ma abbiamo l'impressione che improvvisasse, avendo perfettamente chiaro quel che aveva da dire». Diciamo che sicuramente improvvisava. Anche perché aveva in tasca «la verità», quella «verità che non è né di destra né di sinistra». E, si badi bene, se tagliare le pensioni, lo farà «senza penalizzare i pensionati, ma premiandoli e comunque rassicurandoli». Qualche malalingua potrebbe intravedere un'impercettibile ombra di piaggeria, in queste parole del vicedirettore del *Giornale* di Berlusconi nonché senatore di Berlusconi sul discorso di Berlusconi. Errore: «Scriviamo queste brevi note di sincero

elogio nella assoluta certezza che questa mattina tutto il campo di Agramante delle sinistre che sanno discernere soltanto odio e mai idee farà sentire nitriti e ragli altissimi: Berlusconi sarà accusato di aver parlato in televisione, benché la legge lo preveda» (una legge che non c'è ancora, ma c'è da giurare che la faranno presto), e «troveranno da ridire sul nodo della cravatta, odiosamente perfetto». Perfetto lui, perfetto il nodo, perfetta la cravatta. E l'opposizione non apprezza: «è questo il disastro della sinistra italiana». Ecco perché Berlusconi deve abbandonare quella sua inguaribile ritrosia da video e cominciare ad apparire almeno qualche volta in televisione: «prenda una buona volta l'abitudine di fare almeno una volta al mese quel che ha fatto ieri sera: parlare ai cittadini che lo hanno eletto (e anche agli altri)». Non sempre, non tutti i giorni, che timido com'è non ci riuscirà. Ma almeno una volta al mese, via, che sarà mai. Guzzanti glielo dice sempre: «abbiamo personalmente più volte rimproverato Berlusconi per aver disertato il ta-

volò della comunicazione, mentre imbavagliavano il servizio pubblico con i presidenti di garanzia della Rai». Già: quei comunisti di Cattaneo, Veneziani, Alberoni, Petroni e Rumi, per non parlare di Gasparri, imbavagliavano la Rai, e il Cavaliere niente, nemmeno una piega: disertava. Lui che è uno «statista comunicatore» ma anche un po' disertore, accidenti a lui!, «la carta vincente di se stesso», «il leader che non mente al suo popolo», e infatti appena «ha parlato alla sua gente» «è stato creduto, apprezzato, rispettato». Un «uomo sobrio, competente, sorridente. Un uomo che, non avendo paura, non diffonde paura. E che avendo il coraggio di avere coraggio, diffonde coraggio». Un uomo che a tutti i mali trova «rimedi che vengono sentiti dal popolo, con il popolo e per il popolo come accade nelle vere e grandi democrazie». Variante laica del «per Cristo, con Cristo e in Cristo»: trattasi pur sempre dell'Unto del Signore. Ora manca soltanto il miracolo finale: cavalier Unto, lei che può, faccia qualcosa per Guzzanti.